

PICCOLI PIACERI – Universi tangenti

Caterina dice che aspetta ogni mercoledì a partire dal mercoledì sera. Che è il suo piccolo momento di piacere. Io non mi faccio illusioni, però: dice tante cose. Quando arrivo ha già messo al loro posto i pezzi sulla scacchiera e i cuscini, visto che giochiamo sul pavimento e ogni partita dura un'ora o più.

“Non tocca a me il nero” faccio, come ogni volta.

“Si invece” dice lei, accarezzando i suoi pedoni bianchi come se fossero un piccolo esercito del bene.

E' una storia cominciata circa un anno fa: e da allora il mercoledì è consacrato a questo rito. Nessuna di noi è più brava dell'altra, non c'è una vincitrice assoluta, e questo fa sì che neanche possiamo migliorarci, ma non importa. Ci siamo conosciute alla festa di un amico comune e mi colpì il suo essere signora-bambina: corpo minuto, capelli corti, occhi scuri ma carichi di una luce intensa, vivacissima. Letteralmente saltava da una persona all'altra, salutandoli tutti, conversando con tutti, come se tutti fossero suoi conoscenti: e con me agì allo stesso modo, anche se era la prima volta che ci vedevamo. Sembrava avesse nella mente un cassetto pieno di biglietti con le domande già scritte, tanta era la sua capacità di dialogare e non lasciare un attimo di pausa nella conversazione. Biglietti che estraeva casualmente, così da non recitare un copione sempre uguale, ma ogni volta diverso con ognuno. Ebbi subito l'idea che avesse anche una memoria formidabile nel ricordare le vicende e le situazioni altrui, visto che a chiunque si rivolgeva, faceva domande dirette entrando nel dettaglio della professione, della situazione familiare o sentimentale, dei loro passatempi e citando i nomi delle persone a loro vicine, familiari, amici, colleghi. Impensabile per me, che ogni volta che incontro qualcuno non ricordo neanche il nome, e devo procedere con domande retoriche e generiche per non commettere errori. Non gli ho mai chiesto il perché, a metà serata, ci trovammo sedute a chiacchiere delle nostre vicende, ma probabilmente era un suo modo di farmi sentire partecipe della festa. Fatto è, che da quella sera, io e Caterina, abbiamo cominciato a sentirci e frequentarci, non giornalmente, ma con regolarità, fino alla scoperta di giocare entrambe a scacchi ed iniziare così gli incontri settimanali per la nostra partita del mercoledì.

Giocando con i bianchi è sempre lei a fare la prima mossa, rispecchiando così il suo modo di confrontarsi con gli altri. Non è mai capitato, infatti, che non sia lei ad iniziare un dialogo o a proporre cosa si potrebbe fare: anche se poi è disponibile al confronto od a scegliere di comune accordo il da farsi. E' sempre impegnata, nel starle vicino non ci sono pause, ma a ben vedere spesso si tratta solo di ripetizioni, di un'organizzazione quasi monotona, ma che lei con maestria riesce a far sembrare ogni volta diversa. Ed il mercoledì sera non è diverso: stessa ora, stesso luogo, stessi cuscini, stesso infuso, stessi pasticcini, stesso yogurt, stessi riti. Eppure ogni volta, quando esco da casa sua, alla stessa ora, mi sembra di aver vissuto una serata diversa.

Il rito della partita a scacchi comincia con la scelta, che non è una scelta, del colore dei pezzi: lei i bianchi, io i neri! Forse perché i bianchi fanno la prima mossa? O forse perché i

bianchi le infondono idea di pulizia e si intonano con i cuscini disposti per terra: tutti color crema con striature color pastello dal rosa al nocciola. Passati circa tre quarti d'ora, con l'entusiasmo di una bambina che ruba la marmellata, corre in cucina a prendere infuso e pasticcini: "Ti aiuto?" "Non importa, stai tranquilla faccio io, tanto nulla di che." Lo ripetiamo ogni volta, e come sempre so perfettamente che l'acqua è già nel bollitore alla giusta temperatura ed i pasticcini sono nel vassoio riposti sopra al microonde.

Ho provato una volta a chiederle da dove nasca la sua convinzione che l'infuso di camomilla, miele e vaniglia, accompagnato da pasticcini ed yogurt possano essere un toccasana, come dice lei, per avere tranquillità, concentrazione ed allo stesso tempo depurare l'organismo dalle scorie accumulate nella giornata: mi ha risposto con argomenti confusi, ma molto decisi e convincenti, che non ho voluto più approfondire. Così tra una mossa e l'altra, prende il pasticcino, immancabilmente al cacao, e lo immerge con delicatezza nella tazza di yogurt, immancabilmente crema di yogurt bianco, e con la stessa delicatezza se lo porta alla bocca. Attraverso quei gesti, ho l'impressione che Caterina si tuffi un'altra dimensione, per pochi secondi la sua mente pare volteggiare nell'aria ed è come se, pasticcino ed yogurt, fossero uno strappo di cielo azzurro intinto in una soffice coltre di nuvole bianche. I suoi occhi si illuminano di piacere e il paradiso in cui ha scelto di vivere si propaga fino ad avvolgermi. Provo anch'io il suo piacere guardandola e questo mi rende felice.

Caterina non ha un compagno, da anni, ma non se ne rammarica. Da quando ci siamo conosciute, io, ho avuto una storia, di qualche mese, che naturalmente non ha interrotto il rito del mercoledì. In quel periodo mi rendevo conto che lei non provava alcuna gelosia od invidia nei miei confronti: il che poteva essere plausibile. Lei vive il suo affetto nel vedere e convivere la gioia delle coppie di amici. Già, gli basta questo. Non credo affatto che lo faccia per nascondere le sue ansie e sopperire alla mancanza di un uomo: è il suo modo di essere, il suo paradiso. Sicuramente potrebbe trovare un compagno, è intelligente, simpatica, ha un buon lavoro, "strana" al punto giusto e il corpo, dalle forme esili e minute, è comunque proporzionato e attraente, benché non sia il tipo che ti faccia girare la testa per strada.

La vedo come colei che riesce a mettere in pratica le parole di una canzone degli anni 60, la cui strofa diceva "il paradiso troverai, se tu scopri ciò che hai...", e lei sembra averlo trovato. Il suo però non è un accontentarsi di ciò che vive, ma bensì un riuscire a goderne, consapevolmente e in toto. Per quel che mi riguarda non ho questa capacità e così nello starle vicino cerco di appropriarmene ogni volta che mi mostra il lato positivo di ciò che mi succede.

Quando poi avvicina la tazza alla labbra, sorseggia lentamente l'infuso, pare respiri l'anima dell'Universo. L'aria della stanza si purifica di tutta la pesantezza che con il corpo e la mente trasferiamo dall'esterno all'interno delle nostre mura domestiche. Ogni volta rivivo le atmosfere che vivono i maestri del tè giapponese. I miei gesti, pari ai suoi, non hanno però nessuna intensità, sono materiali, concreti e quasi mi assale la paura, che nel compierli, possa dissacrare quello che dai suoi riesco a percepire.

Procede così, tra un cavallo che si sposta, un pedone che viene mangiato, un “Tocca a te..”, quando la pausa tra le mosse si protrae, un breve accenno a ciò che ci è successo dall’ultima volta che ci siamo viste.

Fino a che il fatidico “Scacco matto!”, pone fine al piccolo rito settimanale. I saluti e l’immancabile appuntamento alla settimana prossima, anche se ci sentiremo o vedremo anche domani, e senz’altro prima di mercoledì prossimo.

Chi sia a vincere, la partita di scacchi, non ha importanza. Sicuramente anche se non ce lo siamo mai dette, entrambe siamo vincitrici di queste serate, perché riusciamo a trasmetterci sensazioni ed emozioni che in altro modo non saremmo in grado di fare.

Racconto partecipante al Concorso letterario “Blu su Bianco” promosso da Molkerei Alois Müller GmbH & Co. KG (Germania) © al 30.07.2012

L’incipit in corsivo è opera del curatore della Scuola Holden G.Marchetta.